

Il ricordo
La morte di Jon
bruciato dal padrone

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 2

L'intervista
Accornero: «Arriva
l'era dei collaboratori»

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 3

Sicurezza
Luci e ombre
dopo la «626»

RINO PAVANELLO
A PAGINA 4

Sindacato
I contratti alla prova
delle trasformazioni

GIOVANNI LACCABO
A PAGINA 5

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



L'ARTICOLO

Il 1° maggio e l' (ex) unità sindacale

BRUNO UGOLINI

«Primo maggio festa dei lavoratori». «Non fare il vetero retorico, Busdazzi: è un ponte...». Sono le due battute lapidarie contenute in una vignetta di Altan, pubblicata a suo tempo nel bel volume curato da Renato Zangheri e dedicato al centenario del Primo Maggio. Un commento amaro che qualcuno vorrebbe ripristinare in questo tempo di polemiche mai sopite.

E in effetti, dopo tanto tempo, la prima festa del lavoro all'insegna della separazione tra Cgil, Cisl e Uil. Non alludo alle polemiche sollevate a sinistra, sul tradizionale concerto che ha abbandonato Piazza San Giovanni a Roma per andare sotto le ali del Giubileo. È un mutamento di scenario non da poco, anche se l'obiettivo sponsorizzato - cancellare i debiti del terzo mondo - è nel solco della tradizione sindacale italiana e internazionale. Quel che più impressiona, però, sono altri fatti. Sono gli accordi separati, a cominciare da quello di Milano, sono gli scioperi separati, come quelli nelle poste e nelle scuole, sono le diversità d'opinioni e di obiettivi. Una crescente divaricazione che la Cisl è convinta di colmare ricorrendo al patriottismo d'organizzazione, ma che in realtà finisce con l'indebolire l'intero movimento sindacale. Tutta acqua portata al mulino dell'eroe di Altan. I Busdazzi, così, sono destinati a moltiplicarsi.

E questo proprio nel momento in cui non questa o quell'organizzazione, non la Cgil più della Cisl, bensì l'intero mondo del lavoro (quello tutelato e quello escluso dalle tutele) è sotto tiro. Questo dicono le analisi spesso facilonie di molti sui recenti risultati elettorali. Questo dice il referendum promosso dai radicali, improvvisamente assunti al ruolo di "innovatori" del campo sociale, solo perché vorrebbero instaurare il diritto al licenziamento anche senza un motivo valido e vorrebbero, in sostanza, rendere transitori tutti i posti di lavoro senza riconoscere diritti fondamentali ai lavoratori "mobili".

Perché succede questo? Perché i sindacati da soggetto sociale considerato quasi onnipotente sono oggi sottoposti a dure reprimende? Perché la noema di "conservatorismo" galoppa con tanta rapidità? Io credo che la ragione essenziale di questa perdita di smalto da parte di Cgil, Cisl e Uil nasca proprio dal tarlo della separazione. Le tre Confederazioni si sono presentate sul palcoscenico pubblico in questo ultimo anno, con iniziative e proposte diverse, spesso contrapposte, senza saper mettere in campo un'identità innovativa, capace di sbaragliare il campo da dubbi e incertezze. Anzi, dubbi e incertezze sono stati alimentati. Così pochi hanno saputo discernere il grano dal loglio. Era conservatore o innovatore Sergio Cofferati quando chiedeva di affrontare non ora, ma nel duemila e uno, la possibile mina pensionistica, avanzando però sin da ora indicazioni valide, dimostrando così una coerente serietà d'impegno? E che cosa era Sergio D'Antoni, il leader sindacale sempre candidato a grandi posti di responsabilità nel governo del Paese? Era conservatrice la Cgil che non divideva la scelta della raffica di scioperi nelle poste e segue a pagina 2

4,9%

È il tasso di disoccupazione registrato in Giappone nel mese di marzo. Il 4,9% è il massimo livello percentuale dal dopoguerra a oggi.

10%

Sempre in marzo, in Francia il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,2 al 10%: il livello più basso toccato - secondo il governo - dal gennaio '92.

11,4%

È stato questo, nel '99, per l'ufficio studi Unioncamere dell'Emilia-Romagna, il tasso medio di disoccupazione registrato in Italia.

4,6%

È il tasso di disoccupazione registrato in Emilia-Romagna nel '99. Solo Trentino-Alto Adige (3,4%) e Veneto (4,5%) hanno avuto percentuali inferiori.

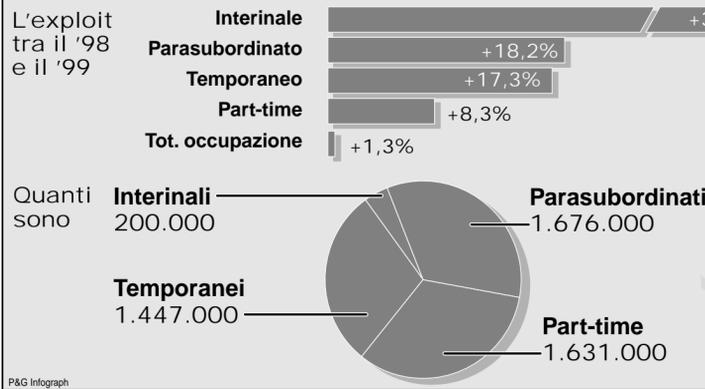
26,5%

Sul totale di chi cerca lavoro è la percentuale di giovani (15-24 anni) che cerca un posto in Emilia Romagna. La media nazionale è del 32,7%.

6,1%

È il tasso di disoccupazione giovanile registrato nel Comune di Modena. Quello generale è al 4,7%. Entrambi gli indicatori sono ai minimi storici.

I NUMERI DELL' "ATIPICO"



Tendenze

*Disoccupati oltre l'11% e aziende che non trovano operai
L'esplosione della new economy e il boom degli «atipici»
I difficili equilibri nella galassia sconvolta dell'occupazione*

Più autonomia, più precarietà Le contraddizioni dei nuovi lavori

GIAMPIERO ROSSI

Gli storici quarantamila "quadri" marciavano a Torino con l'obiettivo di conquistare nuovo spazio ed erodere la non meno storica centralità operaia. Ma nessuno di loro, in quel 1980, poteva immaginare che la classe dei lavoratori per eccellenza suo malgrado era già destinata a una lunga ritirata. Era infatti già iniziata l'era del decentramento produttivo, della riduzione delle dimensioni aziendali, delle esternalizzazioni. Insomma, sebbene pochi potessero rendersene conto, niente sarebbe più stato come prima. E oggi, vent'anni dopo, tutto ciò è ampiamente visibile. Nei numeri, nella cultura sindacale e politica, nella consapevolezza degli stessi lavoratori alle prese con uno scenario ancora incompleto, in costante sommovimento. Piano piano ci sono dovuti arrivare tutti. E allora ecco che, subito dopo la celebrazione di questo primo maggio del 2000, già nel fine settimana (venerdì 4 e sabato 5 presso la "Città della scienza", a Napoli) si celebra il secondo compleanno del Nidil-Cgil, la non-categoria sindacale che riunisce la galassia dei nuovi lavoratori, non soltanto post-fordisti, ma post-tutto: post-busta paga, post-orario e luogo di lavoro, post-garanzie e tutele. Una struttura sindacale che alla fine del 1999 contava quasi 5000 iscritti, ma che di fatto è anche il più avanzato tentativo di rappresentanza e conoscenza del ben più vasto esercito di lavoratori invisibili, quelli

"flessibili" per forza, evocati come la manna solo quando si tratta di cancellare diritti con un referendum. In questi vent'anni lo smottamento del vecchio forno del lavoro e il germogliare dei nuovi lavori ha prodotto nuovi riferimenti per tutti (lavoratori, imprese, sindacati e politici) ma anche un florilegio di contraddizioni, anche pesanti. Una per tutte? Da una parte un tasso di disoccupazione imbarazzante (11,4 per cento a livello nazionale) e dall'altra gli imprenditori che si lamentano perché non trovano i lavoratori che cercano. E questo vale tanto per profili alti e per i geniali pionieri della new economy, quanto per gli introvabili fresatori e lattonieri specializzati. E intanto i cosiddetti "atipici" crescono a vista d'occhio nelle loro componenti misurabili (cioè coloro che lavorano a collaborazione coordinata e continuativa): erano poco più di un milione nel 1997, quasi un milione e mezzo sul finire del 1998, circa un milione e 700 mila nel settembre del 1999 e oltre un milione e 800 mila soltanto tre mesi dopo, nel dicembre dello scorso anno. Una crescita del 55 per cento in tre anni, che per quanto riguarda il sud e le isole raddoppia addirittura al 110 per cento dal 1997 al 1999. E con un'incidenza del 9 per cento sul totale dell'occupazione censita in Italia, che raggiunge punte dell'11 per cento in alcune regioni. Ma a questo conteggio, è bene ricordarlo, sfuggono ancora molti altri lavoratori non neces-



dell'era fordista - e di conseguenza non c'è da stupirsi se, oltre ai tassi di occupazione decisamente differenziati tra nord, centro e sud, «ci sono aree dove le imprese cercano disperatamente lavoratori essenzialmente manuali, che trovano quasi esclusivamente attraverso il meccanismo dell'interinale - spiega ancora Cesare Minghini - mentre altrove si inseguono profili alti». E poiché a quanto pare gli operai specializzati non si ricreano per dinamica spontanea, ecco che un problema che si pone pesantemente per il lavoro del 2000 è quello del riorientamento dei percorsi formativi. Come hanno risposto la politica e il sindacato a queste nuove domande? «Purtroppo in modo inadeguato - commenta il coordinatore del Nidil dal suo osservatorio privilegiato - soprattutto per quanto riguarda il sindacato che avrebbe dovuto e potuto essere uno dei terminali più sensibili del cambiamento in atto nella società e, quindi, avrebbe dovuto dare impulso alla politica». Ecco perché i Nidil (e le corrispondenti categorie delle altre confederazioni) di tutta Italia hanno dovuto praticamente inventarsi un sindacalismo nuovo, in grado di ricevere gli atipici «così come sono e non come li vorremmo noi», spesso contaminati da logiche individuali e di competizione. Un sindacato dai contenuti e dalle forme "primordiali", insomma, l'unico in grado recuperare chi ora ha bisogno di dignità e rappresentanza.

IL COMMENTO

Smuraglia: «E il duemila sia l'anno dei diritti»

Il 1° maggio rappresenta, ogni anno, non solo l'opportunità di ricordare un evento significativo della storia del movimento dei lavoratori, ma anche un'occasione per un incontro e una riflessione comune sui problemi del lavoro. Ed ogni anno, in fondo, il 1° maggio serve anche per chiedersi che cosa ci si aspetta dall'anno in corso, quali soluzioni e quali novità sono auspicabili, quali sono i terreni sui quali occorre realizzare un avanzamento complessivo, un miglioramento effettivo delle condizioni e delle opportunità di lavoro. Se dovessi indicare le mie

priorità, resterei in qualche misura imbarazzato, perché sono convinto che i problemi di lavoro vanno visti in una loro globalità e quindi al di là di priorità temporali e di scelte non facili. Tuttavia, io ritengo che questo dovrebbe essere l'anno dei diritti: intendendo riferirmi non solo alla doverosa difesa di quelli esistenti, ma anche alla realizzazione di quelli che sono rimasti finora al livello delle affermazioni di principio o mancano tuttora di quella effettività che è sempre fondamentale, ma lo è particolarmente in un campo così delicato e complesso

come quello del lavoro. Sotto questo profilo, l'antica querelle tra «innovatori» e «conservatori» è del tutto priva di senso. Infatti, il problema sta nel far avanzare tutto insieme il mondo del lavoro, nel contesto delle trasformazioni del sistema produttivo, delle innovazioni, della stessa globalizzazione. E nel quadro di un avanzamento complessivo non sono concepibili arretramenti anche solo in singoli settori o per specifici istituti.

SEGUE A PAGINA 4

Abbonatevi a

Ogni martedì a casa vostra con

Lavoro.it

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

